

MONTAGNA

VETTO SABATO SI COMMEMORA L'ECCIDIO DI LEGORECCIO

SABATO alle 10,30 si tiene la commemorazione del 70° anniversario dell'eccidio di Legoreccio. Il programma prevede la deposizione di una corona d'alloro e la benedizione del monumento ai caduti, i saluti del sindaco Fabio Ruffini e l'intervento degli studenti di Vetto.

Il flagello dei furti tormenta l'appennino Ripulita l'abitazione di una barista

I ladri hanno agito al Monte di Castelnovo Monti: il bottino è ingente

A 87 anni è morto Pietro Alberghi Scoprì e raccontò gli eccidi nazisti

— CERVAROLO —

SE N'È andato in silenzio una settimana fa, eppure in montagna se ne parla ancora, perché è stato uno tra i primi a raccontare l'eccidio nazifascista di Monchio, Costrignano e Susano (Modena), avvenuto il 18 marzo del '44, due giorni prima di quello di Cervarolo (Villa Minozzo). Classe '27, Pietro Alberghi era originario di Case Pelati (Cervarolo), uno di quei paesi dell'Appennino che, nel marzo del '44, subì la furia nazifascista e vide l'eccidio di 24 civili inermi. Alberghi, insieme al maestro Walter Cozzi, si mise a intervistare i parenti delle vittime, quando ancora le istituzioni non volevano sentirne parlare e tutto doveva rimanere nascosto. Raccolse testimonianze che ancora sanguinavano e, riportandole a galla, ferivano doppiamente l'anima. Nel 1964 scrisse il libro "Morte nell'aita". Di lui ricordiamo anche "Attila sull'Appennino" del '69 e "L'eccidio di Monchio, Costrignano e Susano" dell'84. Il regista Riccardo Stefani (nella foto sopra con Pietro Alberghi), di Fontanaluccia, ricorda che Pietro «è stato di grande aiuto per la ricostruzione della parte storica nel film 'Sopra le nuvole' e anche nel documentario 'E vennero da lontano'. Con lui – afferma il giovane regista montanaro – se ne va una gran brava persona e un pezzo di storia della nostra montagna». Alberghi aveva fatto parte anche dell'Istituto storico di Modena.



Giuliana Sciaboni

— CASTELNOVO MONTI —

CONTINUANO a colpire i ladri, nonostante il serrato controllo delle forze dell'ordine e l'ombra delle ronde che in qualche paese continuano a vigilare contro il parere del Comando dei carabinieri. L'ultimo furto è stato commesso dai soliti ignoti al Monte di Castelnovo Monti, località Case Serafino. Vittima una signora, titolare del bar Tibi, che da poco tempo ha trasferito la sua residenza al Monte, una località periferica a sud del capoluogo montano, particolarmente gradita dai ladri che hanno "visitato" in più occasioni. Il furto, secondo le notizie raccolte, è avvenuto dalle 18 alle 19 di martedì pomeriggio. I malviventi, dopo aver forzato una finestra, sono entrati nell'abitazione facendo razzia. Questa volta non si sono accontentati dell'oro e dei soldi (incasso del bar), ma si sono presi anche altre cose tra cui un computer e un tablet. Il danno complessivo tra la refurtiva e infrazione è comunque notevole. La vittima ha presentato denuncia ai carabinieri di Castelnovo Monti i quali hanno avviato l'indagine a carico



di ignoti per il reato di furto aggravato. Un episodio che si aggiunge ai tanti precedenti e torna ad agitare il clima di preoccupazione fra gli abitanti non solo di Castelnovo Monti, ma di tutta la montagna. Nonostante il lavoro di prevenzione svolto dal comandante della Compagnia carabinieri di Castelnovo Monti, capitano Dario Campanella, unitamente agli amministratori dei comuni montani e agli stessi cittadini, la tensione resta alta nel comprensorio dell'Appennino dove continua la sfida dei ladri.

Settimo Baisi

La nazionale del Parmigiano Reggiano porta il grana a Londra e va a caccia del titolo mondiale

LA NAZIONALE del Parmigiano Reggiano va alla conquista dell'Inghilterra. Sono, infatti, 21 i caseifici reggiani che da domani a domenica parteciperanno al World Cheese Awards in programma a Londra. Oltre 3000 i formaggi attesi al concorso che richiamerà 40.000 visitatori dal mondo. 200 gli esperti che valuteranno i campioni iscritti (sono ben 44 quelli di Parmigiano Reggiano), nominando, oltre ai premi di categoria, il Campione del Mondo 2014. Ci sarà uno stand di promozione e vendita per il Parmigiano Reggiano la cui esportazione sta aumentando. L'incremento delle vendite nei primi sette mesi del 2014, sul 2013, è stato del +7% nel mondo: +9% in Europa, +9% in Asia, +0,6. Il nuovo obiettivo è quello di esportare ben 1.600.000 di forme entro il 2018.

VETTO A PROMUOVERE L'INIZIATIVA E' STATA LA FAMIGLIA SPADACCINI AIUTATA DA SAVINO RABOTTI

A Crovara un ostello e il museo della civiltà contadina

di GIULIANA SCIABONI

— CROVARA DI LEGORECCIO (VETTO) —

A 30 MINUTI dalle Terre di Cannossa, tra le rovine del castello di Arduino da Palude e la chiesa duecentesca di San Giorgio, nel Centro visita dell'area SIC della Val Tassarò, ha aperto l'ostello "La rupe di San Giorgio", e un nuovo, piccolo ma prezioso, museo naturalistico e di civiltà contadina d'Appennino. Lo gestisce la famiglia Spadaccini: Stefano, 50 anni, originario di San Polo d'Enza, e sua moglie Lorena Callegari, 45, di Coenzo di Sorbolo, che vivono lì con la figlia Melissa, 17 anni, studentessa d'arte.



«MIA MADRE è di queste zone – racconta Stefano –, ci siamo trasferiti il 30 novembre dell'anno scorso. A breve festeggeremo il primo anniversario di questa nostra nuova attività». Gli Spadaccini fanno parte dell'associazione culturale Terre Matildiche, nata per promuovere i territori del medio-Appennino, che ha affidato loro la gestione della location.

«Abbiamo optato per la soluzione dell'ostello – precisa –, l'altitudine non era adeguata per farne un rifugio. Ci siamo messi in gioco, per noi è un'attività totalmente nuova. Continuiamo a portare avanti anche altre occupazioni. Io vendo la pasta fresca: è mia moglie a occuparsi prevalentemente del locale». Da un anno la famiglia si è trasferita stabilmente a Crovara, per gestire al meglio la

struttura. Lavorano soprattutto tramite il sito Internet. «Finora ci siamo misurati su gite ed escursioni – rivelano –, ci siamo appoggiati molto al CAI. In quest'area c'è un percorso ad anello, attrezzato e segnato con cartelli, con diversi punti d'interesse storico-paesaggistico. In zona è stata scoperta la rara Salamandrina di Savi».

NATURA dunque, ma anche cultura. «Il mio più grande vanto – spiega Spadaccini – è il museo che abbiamo inaugurato da poco, alla fine di ottobre. Già prima dell'apertura ufficiale aveva superato le 1000 presenze, e abbiamo iniziato tardi a tenere il conto». L'idea del museo è nata assieme alla ristrutturazione del luogo, iniziata 5 anni fa dall'architetto Cervi e terminata lo scorso anno. Artefici anche Massimo Gigante, che ha scoperto la Salamandrina di Savi, e Savino Rabotti, scrittore e appassionato di dialetto e storia locale, che ha donato molto del materiale presente all'interno. Oggetti della vita di un tempo, legati al mondo contadino, e un angolo di cultura. Attrezzi legati alla lavorazione di legno, terreno e raccolti, come rastrelli, mobili, telai, slitte, benne, ma anche stoviglie, farfalle, rettili e poi libri, di carattere illustrativo-naturalistico sulla Val Tassarò, e altri di carattere narra-

tivo, storico o di teologia morale.

«ALCUNI di questi libri sono serviti per la formazione dei sacerdoti – spiega Rabotti –, sono in latino, datati dal 1600 al 1950. L'intento è di conservare la memoria del passato – prosegue –, come patrimonio di civiltà contadina e testimonianza del progresso, etico, sociale e tecnico, realizzato dalla società agricola. Non solo oggettistica, ma anche insegnamenti. Il materiale che abbiamo raccolto, e andiamo raccogliendo, cerca di raccontare tutto questo». Gli Spadaccini hanno solo un grosso cruccio, che è anche un grande vanto. «Questa bellissima chiesa – sottolinea Stefano –, purtroppo è inaccessibile. Vi viene celebrata messa solo una volta al mese d'estate. Al suo interno c'è un quadro di un allievo del Guercino. Ci piacerebbe avere la possibilità di tenerla aperta, mostrarla ai visitatori. Le offerte potrebbe essere utilizzate per lavori di ristrutturazione».